

Rimane vivo l'interesse della criminalità per i **pubblici appalti**, cui ha sempre mirato in quanto settore propulsivo dell'economia locale. Probabile bersaglio della criminalità potrebbero essere i fondi, di recente svincolati dal Governo, stanziati per portare a termine i lavori di ricostruzione dei danni provocati dal sisma che nel 1980 ha colpito l'Irpinia.

Sembra, infine, siano in atto tentativi da parte di gruppi criminali di acquisire terreni da destinare alla creazione di discariche in vista del reperimento di nuove aree per la raccolta e lo **smaltimento di rifiuti solidi urbani**.

Benevento

Benevento, in analogia alle altre province campane, appare interessata da condizioni di precarietà economico-sociale: scarso sviluppo economico, elevato tasso di disoccupazione e reddito pro-capite tra i più bassi d'Italia; tale profilo sociale ed economico ha creato condizioni favorevoli per le attività criminali ed ha contribuito a stabilire un clima di illegalità diffusa anche se non paragonabile ai livelli di estrema pericolosità delle altre province campane, specie quelle di Napoli e Caserta.

Mentre i fenomeni riconducibili alla delinquenza comune, furti, scippi, borseggi e

Principali delitti denunciati	1995	1996	Δ %
Omicidio	9	3	-66,67
• di cui di mafia	1	0	-100
Associazione per delinquere	4	5	25
Associazione mafiosa	2	1	-50
Sequestro di persona *	2	2	0
Att. dinamitardo ed incendiario	1	6	500
Incendio doloso	38	54	42,11
Estorsione	40	39	-2,5
Rapina	128	70	-45,31
• di cui a uff. postali	0	0	0
• di cui a Istituti di credito	7	5	-28,57
• di cui a mezzi pesanti	2	0	-100
Furto	2.840	3.199	12,64
Contrabbando	11	4	-63,64
Reati inerenti la prostituzione	0	1	100

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)

Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

rapine, possono considerarsi prevalentemente connessi al fenomeno della tossicodipendenza, la presenza di soggetti appartenenti a pericolose organizzazioni camorristiche ed alla nuova sacra corona unita, che avevano in precedenza dimostrato solo sporadico interesse a quel territorio, è indicativa dell'evoluzione crimi-

nale che minaccia la provincia.

La lettura dei dati statistici, al di là delle notevoli variazioni percentuali che si fondano, per la gran parte, su valori assoluti minimi, propone un quadro nel quale i reati di maggiore gravità risultano generalmente in calo o stazionari. In crescita gli attentati dinamitardi (1 nel '95 e 6 nel '96) ed incendiari (38 nel '95, 54 nel

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

'96) il che potrebbe denotare uno specifico interesse criminale nei settori delle estorsioni e dell'usura che, insieme con il **traffico di stupefacenti** e le rapine, sono le attività maggiormente praticate dai gruppi camorristici.

In atto, emerge anche l'interesse delle organizzazioni criminali per il **traffico di tabacchi lavorati esteri** che trova, nella zona pedemontana della provincia, un'agevole via di transito verso il mercato partenopeo, per i prodotti provenienti dalla limitrofa regione pugliese.

L'azione delle Forze dell'Ordine, che negli scorsi anni ha scompaginato i clan dominanti sul territorio, resta impegnata a contrastare, particolarmente, la loro riorganizzazione e unificazione e ad impedire infiltrazioni di elementi malavitosi appartenenti a clan delle province di Napoli, Caserta ed Avellino.

Ad una situazione criminale in apparente stallo corrisponde il notevole incremento dell'attività camorristica di tipo finanziario che, come sottolineato dalla relazione per l'anno 1996 sulla criminalità organizzata, redatta dallo S.C.I.C.O. della Guardia di Finanza, sarebbe attribuibile al fatto che le organizzazioni criminali, per allentare e distogliere la pressione degli inquirenti, hanno ritenuto prudente trasferire i propri interessi economici su altri territori, ampliando così la propria area di influenza e diversificando gli investimenti.

Per compensare la crisi di liquidità derivante dalla precaria situazione economica, le associazioni criminali della provincia cercherebbero di acquisire il controllo del mercato finanziario con la creazione di società di finanziamento e di credito le quali, benché prive dei requisiti richiesti dalla vigente normativa bancaria, operano sul mercato come copertura di **attività usuarie ed estorsive**.

A conferma delle connessioni tra i due fenomeni criminali, analisi portate a termine negli anni precedenti hanno rilevato che un'alta percentuale di soggetti denunciati per usura sono stati denunciati anche per estorsione.

E' noto che la dinamica del reato di **usura** passa, di solito, attraverso una richiesta estorsiva che la vittima non è in grado di soddisfare, per cui la predetta, titolare di imprese o attività commerciali, non potendo corrispondere gli onerosi interessi richiesti, viene obbligata, con l'intimidazione, a cedere la propria azienda.

Anche se l'usura è un male antico della provincia, sono numerosi gli elementi indicativi di una progressiva virulenza non facilmente dimostrabile, se non indirettamente, attraverso segnali per esempio riferibili alle tensioni che il fenomeno provoca sul piano dell'economia locale e, particolarmente, nella categoria degli operatori economici.

Tra le iniziative promosse in sede provinciale si segnala la sottoscrizione, nel mese di giugno '96, di un Protocollo d'intesa tra banche ed associazioni di categoria per agevolare l'accesso al credito.

L'interesse della criminalità è anche rivolto alla gestione, diretta e non, degli impianti di estrazione e lavorazione di inerti fluviali della Valle Telesina nonché, applicando un complesso sistema di subappalti, alla realizzazione di importanti opere pubbliche (quale la super strada Benevento-Caianello) per le quali sono stati destinati ricchi stanziamenti.

Sono, infine, da segnalare una serie di casi di **violenza carnale**, in danno di giovani donne, che hanno destato preoccupazione ed un particolare impegno investigativo da parte delle Forze di polizia. Nella maggior parte dei casi la violenza è stata inflitta da due o più persone. Gli episodi sono avvenuti soprattutto nella periferia del capoluogo e nella Valle Telesina, dove ha suscitato particolare allarme ed un vero e proprio movimento di opinione.

Caserta

La provincia di Caserta è caratterizzata da una situazione critica addebitabile alla presenza di agguerriti sodalizi criminosi che ricercano più ampi spazi da gestire, e di una malavita comune diffusa e capillare.

L'attività delle Forze di polizia ha consentito, con numerosi arresti «eccellenti», di ridimensionare i vertici camorristici e quelli imprenditoriali a questi collegati. Perdura ancora l'egemonia di organizzazioni criminali facenti capo a personaggi di rilievo in libertà, che agiscono indisturbati potendo contare su connivenze locali. Ne è esempio il clan c.d. «dei Casalesi», che continua ad esercitare un forte controllo sul territorio, malgrado la latitanza del suo capo Francesco Schiavone.

Le attività illecite gestite dalla malavita casertana sono orientate alle aree di interesse che garantiscano il più alto profitto: **traffici di sostanze stupefacenti, estorsioni in genere, gioco d'azzardo, scommesse clandestine, usura**, esercitata su vasta scala, nonché **truffe**, perpetrate anche per il conseguimento di erogazioni pubbliche e comunitarie. A queste sono da aggiungere traffici illegali di più recente attualità quali l'**immigrazione clandestina** e la **raccolta e lo smaltimento dei rifiuti**.

Pur registrandosi insediamenti camorristici nello stesso capoluogo, si osserva che il condizionamento criminale è particolarmente pressante nelle zone dell'agro aversano, della fascia domiziana e dell'area compresa tra i comuni di Marcianise, Maddaloni e S.Felice a Cancellò, dove operano organizzazioni criminali che gestiscono la maggior parte degli affari illeciti.

Nell'agro aversano è noto il predominio del clan camorristico Schiavone-Bidognetti di Casal di Principe, il quale, grazie alla rete di alleanze intessute con altri gruppi criminali, estende la propria influenza anche su diversi comuni dell'hinterland provinciale ove sono presenti gruppi malavitosi di minore spessore, ma non meno pericolosi ed aggressivi.

Nella fascia domiziana sono due i sodalizi dominanti che, di comune accordo, gestiscono illecite attività, anche al di fuori dello stesso ambito regionale.

Nell'area territoriale compresa tra i comuni di Marcianise, Maddaloni e S. Felice a Cancellò sono ancora due i gruppi che rappresentano i principali punti di riferimento camorristico. I rapporti tra i medesimi sono indicativi di un raggiunto equilibrio nella ripartizione delle aree di rispettiva influenza.

Nel complesso, le diversificate componenti delinquenziali presenti sul territorio

Principali delitti denunciati	1995	1996	1996
Omicidio	55	50	-9,09
• di cui di mafia	23	15	-34,78
Associazione per delinquere	18	15	-16,67
Associazione mafiosa	3	3	0
Sequestro di persona *	14	12	-14,29
Att. dinamitardo ed incendiario	13	11	-15,38
Incendio doloso	43	31	-27,91
Estorsione	53	56	5,66
Rapina	730	999	36,85
• di cui a uff. postali	25	24	-4
• di cui a Istituti di credito	23	14	-39,13
• di cui a mezzi pesanti	34	48	41,18
Furto	9.606	11.451	19,21
Contrabbando	2.358	4.137	75,45
Reati inerenti la prostituzione	11	85	672,73

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)

Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

sembrano essere attualmente improntate ad un generale bilanciamento di forze ed interessi.

Alla base della mutata situazione potrebbe esserci l'interesse dei clan camorristici a gestire di comune accordo l'ingente "fiume" di denaro destinato ai lavori per la realizzazione di importanti opere pubbliche

nella provincia.

Allo stato, comunque, il quadro generale della criminalità organizzata nell'area casertana risulta caratterizzato dall'assoluto predominio del già menzionato clan dei "Casalesi", nei confronti del quale le altre organizzazioni criminali si pongono in posizione sotto ordinata.

Gli episodi di sangue che si verificano sul territorio malgrado l'assetto dei rapporti di forza sono da ritenere riconducibili o ad atti di epurazione all'interno del predetto sodalizio ovvero a scontri locali tra gruppi operanti sullo stesso territorio, ma comunque legati al clan dei "Casalesi".

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

L'analisi delle manifestazioni di maggior allarme criminale, condotta raffrontando i dati statistici del 1995 con quelli del 1996, offre un quadro del tutto coerente con la situazione innanzi esposta.

Il decrescere dei valori concernenti alcuni fenomeni delinquenziali di rilevante spessore criminale, certo riconducibile in buona parte al rinnovato rapporto di fiducia del cittadino con le Forze dell'Ordine e ad un più incisivo controllo del territorio da parte di queste, deve essere interpretato anche tenendo conto della forza impositiva dei clan camorristici dominanti, che regolamentano le attività dei gruppi minori i quali, indotti da interessi lucrativi «comuni», ne assecondano i disegni malavitosi.

Le osservazioni che precedono debbono essere tenute presenti nell'interpretazione dei dati che registrano una moderata flessione delle denunce di omicidi volontari (-9,09%), associazioni per delinquere (-16,67%), sequestri di persona (-14,29%), attentati dinamitardi (-15,38%). Percentuali più consistenti si rilevano nella diminuzione degli omicidi di mafia (-34,78%), degli incendi dolosi (-27,91%) e delle rapine in danno di Istituti di credito (-39,13%).

Alle flessioni riportate si oppone il sostenuto aumento delle rapine in danno di mezzi pesanti (41,18%) e quello riflettente gli altri tipi di rapine (36,85%).

In espansione appaiono il contrabbando (75,45%) e i reati attinenti alla prostituzione (11 denunce nel '95 contro le 85 del '96), settori che sembrano aver riconquistato un posto di primo piano nelle attività criminali, dopo essere state, per un certo tempo, trascurate in favore di altre tipologie dell'illecito.

Le indagini delle Forze dell'Ordine pongono in risalto il forte interesse della malavita organizzata nella gestione di attività nelle quali vengono convogliati finanziamenti pubblici e le pressioni esercitate su imprese private e pubbliche, dimostrate da episodi di richieste estorsive e di minacce al personale, culminati con l'interruzione di attività cantieristiche.

Oltre che sui pubblici amministratori il condizionamento della criminalità organizzata viene esercitato anche sulle scelte dei componenti le amministrazioni comunali. Segnali indicatori possono leggersi, rispettivamente, negli episodi di

intimidazione nei confronti dei primi cittadini di Casal di Principe, Casapesenna, Aversa e Parete nonché nello scioglimento dei Consigli comunali di Casapesenna, S. Maria la Fossa e Casal di Principe.

L'attenzione delle Forze di polizia, che con un'efficace azione di repressione hanno messo fine a talune faide sorte per l'accaparramento di appalti pubblici, è ora rivolta agli appalti dei lavori per la realizzazione di importanti opere pubbliche, considerati obiettivi sensibili per gli interessi camorristici che vi convergono quali l'interporto Marcianise-Maddaloni e quello di Vairano, la nuova base della «U.S.Navy» di Gricignano d'Aversa, il centro orafico di Marcianise e la linea ferroviaria ad «Alta Velocità».

E' certamente indicativa, in relazione a quest'ultima, l'azione di controllo effettuata dagli organismi competenti che ha condotto, da parte della società committente progetto treno alta velocità, all'immediata risoluzione dei rapporti contrattuali con dieci ditte, i cui amministratori sono risultati legati da stretti vincoli con personaggi facenti parte di clan camorristici.

In relazione a «l'affare rifiuti», desta particolare preoccupazione la partecipazione di elementi, legati ai clan del casertano, ad imprese che operano nel campo dello smaltimento dei rifiuti e delle discariche, abusive e non. Lo sfruttamento criminale dei menzionati settori, che appaiono in via di proliferazione, avviene utilizzando coperture, fino a poco tempo fa insospettabili, di impianti di lombricoltura e di itticoltura. Analogo fenomeno si registra nella provincia di Salerno.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti ha definito la provincia casertana «terra dell'ecomafia» ed ha stigmatizzato come «gravissima» la situazione attuale.

Nella rassegna dei fattori più gravi, cui addebitare il degrado socio-economico della provincia di Caserta, è d'obbligo il riferimento al fenomeno degli stranieri

extracomunitari immigrati, la cui presenza viene stimata intorno alle 20 mila unità, molte delle quali irregolari.

Provenienti per lo più da Paesi del continente africano ed insediatisi, in percentuali considerevoli, nei comuni della costiera domiziana e dell'agro limitrofo al Lago Patria, essi tentano, nella gran parte dei casi, l'inserimento nel giro della prostituzione e dello spaccio di stupefacenti, sia sullo stesso litorale domiziano che nella zona di Sessa Aurunca.

A tal fine è da rilevare che la malavita nigeriana, attiva soprattutto lungo il litorale domizio e nell'entroterra tra il Volturno ed il Garigliano, risulta ormai da tempo interessata ai settori della prostituzione e del traffico internazionale e spaccio di stupefacenti.

Salerno

La criminalità organizzata nella provincia di Salerno rispetta le connotazioni di tipo camorristico sebbene non sia strutturata in forma unitaria e verticistica. Volendone comporre una mappa, si dovrà tener conto dell'influenza sul fenomeno delinquenziale locale delle organizzazioni malavitose napoletane dell'area vesuviana e della composizione strutturale dei singoli gruppi, che si gestiscono in assoluta autonomia e si diversificano nelle dimensioni. E' segnalata, sul territorio, la presenza di almeno una dozzina di sodalizi di importante rilievo criminale.

La pressione esercitata dalle Forze dell'Ordine, che negli ultimi tempi ha notevolmente ridimensionato le organizzazioni malavitose locali, ha indotto i clan a spartirsi le rispettive zone di influenza ed i settori di attività per stabilire un fronte comune. Spesso, tale scelta «obbligata» ha causato sanguinosi scontri.

L'azione delle Forze di polizia ha comunque determinato lo sradicamento, di gruppi criminali da aree territoriali, storicamente dominate dalle organizzazioni camorristiche, quali l'agro nocerino-sarnese e la piana del Sele.

Attualmente, la presenza di elementi appartenenti alla 'ndrangheta calabrese nella zona del Vallo di Diano fa presupporre l'interesse di tale organizzazione criminale per questa zona economicamente florida.

La situazione di crisi economica locale, che ha provocato, nel '96, un tasso di disoccupazione del 25%, risulta certamente favorevole al crimine che può così disporre di numerosa manovalanza.

E' indicativo, per meglio inquadrare il circuito di affari con cui la criminalità organizzata tenta «l'occupazione» del tessuto economico della provincia, che il ciclo produttivo criminale, partendo dalle tradizionali attività di maggior interesse lucrativo: traffici di droga e di armi, estorsioni, rapine, usura e gioco d'azzardo, si completi con l'impiego dei profitti illeciti in settori quali l'edilizia residenziale, il turismo e l'industria di trasformazione dei prodotti agricoli la quale gode anche dei contributi dell'Unione Europea.

L'analisi degli eventi delittuosi denunciati nel 1996, in comparazione con l'anno

Principali delitti denunciati	1995	1996	Δ%
Omicidio	12	9	-25
• di cui di mafia	1	6	500
Associazione per delinquere	31	33	6,45
Associazione mafiosa	9	4	-55,56
Sequestro di persona *	13	25	92,31
Att. dinamitardo ed incendiario	6	10	66,67
Incendio doloso	58	118	103,45
Estorsione	100	83	-17
Rapina	386	446	15,54
• di cui a uff. postali	7	10	42,86
• di cui a Istituti di credito	42	41	-2,38
• di cui a mezzi pesanti	15	18	20
Furto	14.318	14.902	4,08
Contrabbando	1.785	2.141	19,94
Reati inerenti la prostituzione	22	23	4,55

(Fonte: C.E.D. Ministero Interno)

Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità

le variazioni percentuali più ampie in quanto riferite a minimi valori numerici (le denunce per omicidi di mafia, 1 per il '95 e 6 per il '96, registrano una elevata variazione percentuale, mentre le denunce per omicidi, passate da 12 a 9, fanno registrare una variazione negativa) si rileva, oltre al già rimarcato aumento delle denunce per omicidi di mafia, quello per sequestri di persona e per attentati dinamitardi. In notevole crescita risultano, inoltre, gli incendi dolosi (118 nel '96 contro i 58 del '95) mentre le estorsioni diminuiscono del 17%.

Radicato sul territorio appare il fenomeno dell'**usura** per cui la provincia salernitana si colloca fra quelle a maggior rischio insieme con Napoli, Messina, Palermo e Catania.

La natura del fenomeno investe in modo così totale il territorio che, anche nei casi in cui l'usuraio non può ritenersi intermediario di interessi mafiosi, sussiste comunque un suo asservimento nei confronti della criminalità organizzata che controlla tutte le attività illegali che si svolgono sulle zone di influenza.

La crescita delle denunce per contrabbando (19,94%) ribadisce le conclusioni investigative circa il **traffico di tabacchi lavorati esteri** che unitamente allo spaccio di stupefacenti ed al racket della prostituzione si confermano settori in

precedente, sembra confermare la crisi dei clan camorristici ed il tentativo, da parte di criminali di spicco scampati all'arresto, di costituire nuove aggregazioni. Tanto risulterebbe anche da accertamenti investigativi seguiti a omicidi di camorra. Considerando relativamente significative

* I dati relativi ai sequestri comprendono le fattispecie nelle quali il soggetto viene privato, anche temporaneamente della libertà personale: sequestri a scopo di rapina, sessuale, prese di ostaggio per favorire la fuga ecc.

espansione. Tali attività, già gestite dalla criminalità comune sono state rivitalizzate dalla criminalità associativa per la redditività offerta.

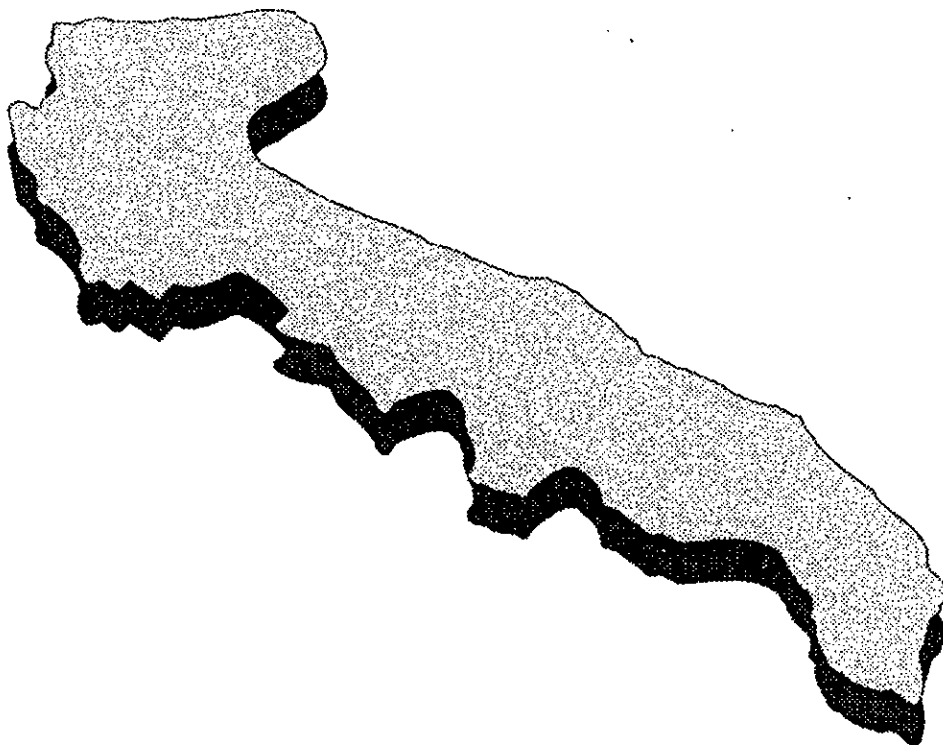
Al delineato quadro della criminalità si deve aggiungere l'attività della malavita comune, le cui file risultano ingrossate anche a seguito della disgregazione di clan camorristici, che opera soprattutto nel campo delle rapine, degli scippi e dei furti.

Il salernitano rappresenta, tra l'altro, territorio di transito per la massiccia immigrazione clandestina che, proveniente da paesi extracomunitari, viene sbarcata sulle coste dell'Italia meridionale. Le indagini esperite lasciano supporre uno specifico interesse delle organizzazioni malavitose locali che gestirebbero le fasi dello sbarco sul litorale del Cilento e la collocazione dei clandestini sul mercato del lavoro nero.

Anche nel settore ambientale risultano ingerenze della criminalità particolarmente nei campi dello smaltimento illegale dei rifiuti e dell'abusivismo edilizio e demaniale. La gestione della delinquenza associativa la si legge, tra l'altro, dalla conoscenza «tecnica» dei meccanismi di concessione delle licenze e dalla varietà delle scelte imprenditoriali di copertura delle attività illecite. Tra queste, alcune certamente originali: è il caso di fittizi impianti di lombricoltura, in realtà discariche abusive utilizzate anche come terminale di fanghi industriali provenienti dal Nord.

PUGLIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
19.357 Km ^q	4.031.885	257	209 Ab./Km ^q



Presenza di organizzazioni criminali sul Territorio					
Mafia	Camorra	'Ndrangheta	A.S.C. (A)	Altre	Straniere

Le alterne vicende economiche, che hanno caratterizzato negli ultimi anni la vita nazionale, hanno avuto indubbi riflessi sulla criminalità in Puglia, rendendo sempre più impegnativa l'attività di contrasto attuata dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura.

In particolare, la persistente grave crisi occupazionale ha contribuito a far lievitare gli indici della dispersione scolastica e della devianza giovanile nelle articolate forme della tossicodipendenza, della irregolarità nelle condotte, degli allontanamenti da ambienti familiari, fino alla manovalanza nella delinquenza locale.

La frustrazione per la difficoltà ad accedere ad un posto di lavoro (in Puglia il tasso di disoccupazione, pur essendo il più basso del meridione, è aumentato nel 1996 dell'1,3% rispetto al 1995, fissandosi così al 17,6%), coniugata alla certezza di facili guadagni e di affermazioni "sociali", sia pure di carattere illegale, offerte dalla delinquenza, ha continuamente facilitato le affiliazioni a sodalizi delinquenziali i quali, sulla scorta di risultanze investigative e processuali, sembrano organizzati in almeno 49 clan, quasi tutti di tipo mafioso, a fronte dei 45 individuati nel 1995.

Sodalizi criminali di stampo mafioso presenti in Puglia				
	Nr. Gruppi	Nr. Affiliati	Comuni	Abitanti
Bari	19	505	48	1.530.170
Foggia	10	313	64	696.848
Taranto	9	343	28	589.576
Lecce	5	569	94	803.977
Brindisi	6	213	20	411.314
Puglia	49	1.948	254	4.031.885

(Fonte: Direzione Centrale Polizia Criminale - Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Com'è possibile rilevare dai dati disponibili, le province più colpite dal fenomeno sono quella di Bari, nella quale risultano attivi 19 gruppi criminali con più di 500 adepti, seguita da quelle di Foggia e Taranto, nelle quali agirebbero rispettivamente 10 e 9 compagini diverse.

E' opportuno, a tal punto, rilevare che il numero di tali sodalizi non è indicativo della reale "mafiosità" dei territori sui quali insistono.

Lo dimostra il fatto che il brindisino e il leccese, nei quali è stato individuato un numero relativamente limitato di clan (rispettivamente 6 e 5) sono pesantemente condizionati dalla cosiddetta quarta mafia, come viene comunemente definita la nuova sacra corona unita che, tra le associazioni criminali pugliesi, è quella che per una sorta di rituale di affiliazione, per forza intimidatrice, per tecniche persuasive e per scelte economiche più decisamente si avvicina alle mafie storiche (mafia, camorra, 'ndrangheta) sempre più interessate, specie negli ultimi anni, ad estendere i propri spazi operativi oltretutto al territorio nazionale, ad ambiti internazionali.

L'osservazione che precede è confermata dal rapporto esistente tra gli affiliati ai clan criminali operanti nel baresano: 505 su una popolazione di 1.530.170 abitanti e quelli con base nel leccese: 569 su 803.977 abitanti.

Nella specie, infatti, è lecito ritenere che in tale ultima provincia l'influenza predominante della nuova sacra corona unita abbia agito sulla proliferazione delle aggregazioni delinquenziali, con un'opera di "normalizzazione", facendo assumere, così, alla criminalità organizzata più spiccate caratteristiche mafiose.

La "normalizzazione" cui si è fatto cenno non sarebbe operante nel baresano dov'è, invece, in atto una cruenta lotta fra le diverse associazioni per la delimitazione delle zone di influenza e la spartizione del territorio.

Nella città di Bari i clan più impegnati sotto tale profilo sono quelli facenti capo ai Biancoli, ai Capriati e ai Laraspata, il quale ultimo sembrerebbe sovrapporsi ai precedenti nell'affermazione del predominio sui rioni "San Paolo", "San Girolamo", "Libertà", "Madonnella" e "Città Vecchia".

Caratteristica comune dei gruppi malavitosi, oltre che l'intrinseca pericolosità criminale, è la reazione decisa e violenta attuata nei confronti delle Forze dell'Ordine e contro gruppi rivali.

La situazione descritta trova eco nella relazione del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Bari, pronunciata in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1996, laddove si afferma che "le probabili linee di tendenza della criminalità organizzata vanno, purtroppo, nel segno di un aumento dei conflitti tra i clan criminali, per aggiudicarsi l'egemonia delle attività più remunerative e meno rischiose".

Le lotte di potere per il controllo del territorio che si riscontrano tra i clan operanti nel baresano sono presenti, con altre finalità, nel leccese, nell'ambito della nuova sacra corona unita.

Qui, però, i contrasti sorgerebbero all'interno della stessa organizzazione fra le giovani nuove leve ed i quadri dirigenziali, sia per divergenze sugli scopi da perseguire che per la conquista di posizioni di spicco lasciate vacanti per l'opera incessante delle Forze dell'Ordine.

In tale prospettiva si collocano, nella parte meridionale del leccese, all'interno del gruppo Padovano: i contrasti sorti a partire dal '95 tra i gruppi Stefanelli, Passotti e Troisi per il controllo di Racale, Casarano, Matino, e Taurisano; gli scontri, iniziati nel '93 sempre nel leccese, tra i sodalizi Tornese e De Tommasi, ai quali andrebbero collegati: l'omicidio di Santolla Romualdo, avvenuto a Veglie il 18 maggio 1996, i tentati omicidi di Lamarina Paolo e Manca Nicola, avvenuti il 20 maggio '96 e quello di Pezzuto Vincenzo dell'11 giugno successivo.

All'attività delle Forze dell'Ordine è certamente riconducibile la contrazione degli episodi criminali di allarme sociale registrati nella regione durante il 1996. Le indagini sono peraltro dirette ad appurare se l'andamento più favorevole della criminalità sia imputabile a fattori contingenti, quali la riorganizzazione in atto a seguito dei vuoti di potere determinati dalla repressione operata, a nuove strategie criminali più sofisticate, a orientamento verso forme di reato sommerse, tra le quali l'usura, ai nuovi equilibri interni ed esterni.